

delle cose che più a loro stavano a cuore. In un vibrante accapo della *Fatica* (pag. 274), egli fa una dipintura di se stesso in quei momenti d'ispirazione: « La sola incertezza che si prova è che non si sa come andrà a finire la lezione. Ma l'uditorio capisce subito che avete abbandonato il terreno volgare dei manuali per lanciaarvi nelle sfere superiori della scienza; e ve ne accorgete dal fatto che tutti gli occhi vi guardano più intenti e che la scolaresca è divenuta più immobile. Chi vi ascolta partecipa alla vostra emozione, perchè egli sente che attinge alla fonte donde scaturisce una nuova dottrina. Egli comprende che la trepidazione vostra non nasce dalla incertezza del pensiero, che anzi vi anima e vi trascina la foga delle idee, e che cercate solo la forma più esatta per rivestire i vostri concetti, per abbellire colla parola un pensiero lungamente accarezzato ».

Nelle lezioni solenni e nelle conferenze, alla cui preparazione concedeva maggior tempo che al dovere oratorio quotidiano, ebbe un crescente successo, da quella del 1.º marzo 1880 (*Sugli effetti fisiologici del vino*), che anche oggi sulla fredda carta non sfigura accanto all'altra di Giuseppe Giacosa su argomento simile, a quella sull'*Ascensione invernale del Monte Rosa* (1885), che fu memorabile. Càpita ancora adesso di sentir parlare con entusiasmo, tra gli studenti del tempo, di quella Relazione che fece — dicono — tremare d'applausi i vetri del vecchio anfiteatro di Chimica in via di Po. Anche in quel caso aveva da rigirare un tema appassionatamente vissuto e prediletto fin da allora per la sua fisiologia dell'alta montagna. Questo medesimo è il segreto della riuscita dei suoi libri. A differenza di tutti i grandi volgarizzatori, egli non ha mietuto o di solito spigolato nel campo altrui, ma ha intrecciato d'arte quasi esclusivamente l'opera propria. L'ansia dolce o mesta che accompagnava il suo lavoro di sperimentatore e di osservatore s'è versata direttamente nelle forme d'estrinsecazione destinate al popolo. Nella *Paura* e nella *Fatica* parlano in un musicale accordo la mente d'un interrogatore insistente della natura e il cuore d'un nobile esemplare umano; esse possono ritenersi come la traduzione poetica delle sue memorie scientifiche.

Che la sua complessione psichica emotiva sentisse vivamente anche gli eccitamenti estetici, si sarebbe potuto capire da molti lati, prima ancora di leggere i suoi libri; ma come, da innamorato della bellezza artistica, abbia pensato a diventarne creatore, ad onta delle incerte basi letterarie, questo è meno facile illuminare. La lettura di Humboldt, la frequenza con Michele Lessona, l'apprezzamento, più volte da lui manifestato, delle qualità espositive di Mantegazza, la consuetudine con Edmondo De Amicis furono di sicuro motivi influenti; ma anche in questa determinazione l'esempio di